

# Il cibo delle feste



L'uomo è sempre più attento a quello che mangia. Il **cosa** mangiare può essere dovuto a fattori economici, a questioni igienico-sanitarie, a gusti estetici. In questo momento, in cui la questione alimentare è al centro di una vasta discussione che coinvolge anche la politica, le religioni possono offrire un contributo importante.

La religione cristiana non prevede un codice alimentare preciso e dettagliato, a differenza delle altre religioni. L'esistenza di prescrizioni, in tale materia, obbliga lo studioso e il lettore a cercare ragioni che ne giustifichino la presenza.

La ricerca del **perché** ci ha permesso di evidenziare un dato comune a tutte le religioni universali: ben lontani dall'idea che mangiare la carne di un animale o bere una bevanda anziché un'altra siano gesti insignificanti, l'assunzione o il rifiuto di un alimento diventa una possibile via, tra le tante, per avvicinarsi alla sfera del sacro.



Le religioni prestano grande attenzione anche a **come** si mangia. Abituati come siamo a consumare qualsiasi cosa, in ogni momento della giornata, a volte lo facciamo come capita: da soli, di fretta, in piedi... Sempre più spesso il ritmo della vita che conduciamo rende veramente impossibile il ricordo che il pasto è soprattutto un tempo e un luogo dove incontrare il sacro. Purtroppo ci dimentichiamo pure che può essere un tempo e un luogo dove incontrare l'uomo! Per le religioni la convivialità, il mangiare con l'altro, e non solo accanto all'altro, è un dato distintivo dell'atto stesso di cibarsi.

Tale atto poi assume un valore specifico del tutto particolare se consideriamo il **quando** mangiare, soprattutto nel suo momento più significativo: **la festa**.



## AREA UMANISTICA

«Festa» deriva dal latino *festum*: il *dies festus*, «giorno di festa», è momento di gioia e baldoria, un tempo altro rispetto allo scorrere ciclico del tempo feriale, solito, abitudinario.

«Fare festa» significa riconoscere che l'uomo vive in uno spazio - il cosmo - e in un tempo - l'arco della sua vita - in cui Dio è presente e accessibile. Le feste, in tutte le religioni universali, sono un'occasione per ricordare gli impegni dell'uomo nei confronti di Dio, che lo invita a non dimenticare la sua opera realizzata nel tempo e nello spazio.

Fare festa, ovviamente, è possibile anche per ricorrenze che hanno a che fare indirettamente con il contesto religioso. È il caso del Carnevale. Chi non sa che certi dolci, ad esempio i *Cenci* oppure i *Brigidini*, caratterizzano proprio quella festa?

Resta comunque il fatto che calarci in una festa dovrebbe far emergere in noi la consapevolezza che il tempo cronologico (*krónos* in greco), che scorre inesorabilmente sempre uguale, registra l'ingresso

SEGUE ►



VUOI UN DRINK?

**«Vivere la festa permette anche il sopravvivere di tradizioni antichissime, che solo apparentemente sembrano escludere la dimensione religiosa. Del resto, diventa impossibile separare nettamente il tempo sacro dal tempo profano. Il primo si innesta nel secondo (non si fa festa da soli), il quale a sua volta lo accoglie calando nella storia l'esperienza del divino. Quindi non avviene mai una contrapposizione; piuttosto il tempo sacro si presenta come un momento cruciale dove l'uomo si immerge in una nuova atmosfera, il che accade particolarmente nelle feste religiose».**

(O. MARCHISIO, *Religione come cibo e cibo come religione*, p. 61)







in un tempo di salvezza che segue logiche del tutto diverse. Il *kairós*, invece, che alla lettera significa «il tempo opportuno, il momento propizio», ci ricorda che il Creatore si interessa delle sue creature intervenendo nel loro tempo in modo qualitativamente differente rispetto allo scorrere quotidiano: la festa altro non è che un tempo di salvezza. E noi possiamo e dobbiamo ricordarcelo anche a tavola.

Nel tempo sacro sono presenti diversi momenti cruciali: sicuramente la **domenica**, cioè il giorno settimanale da dedicare a Dio, e le **feste religiose** come Natale, Pasqua ecc. costituiscono momenti particolarmente densi di significato. E anche la tavola contribuisce a celebrare adeguatamente le feste religiose.

Non è un caso, infatti, che, pur essendo consapevoli di come nella società in cui viviamo si tenda a eliminare la distinzione tra tempo sacro e tempo profano, in occasione delle feste le tavole siano imbandite da cibi che di solito non trovano spazio sulle mense dei giorni feriali.

Il poeta contemporaneo **Derek Walcott**, premio Nobel per la Letteratura nel 1992, ha scritto questa poesia, intitolata *Amore dopo amore*:

*Tempo verrà in cui, con esultanza,  
saluterai te stesso arrivato  
alla tua porta, nel tuo proprio specchio  
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,  
e dirà: Siedi qui. Mangia.*

*Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.  
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore  
a se stesso, allo straniero che ti ha amato  
per tutta la tua vita, che hai ignorato  
per un altro e che ti sa a memoria.*

*Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,  
le fotografie, le note disperate,  
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.  
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.<sup>1</sup>*

(1) D. WALCOTT, «Amore dopo amore», in Id. *Mappa del mondo nuovo*.

Lo scrittore egiziano **Naghib Mahfuz** (1911-2006), premio Nobel per la Letteratura nel 1988, racconta la storia di una famiglia egiziana del secolo scorso: tra eventi politici di grande rilievo, si sofferma in particolare sul loro vissuto quotidiano. La cucina, ovviamente, non può mancare e Amina, la moglie del capofamiglia, emerge in tutta la sua peculiarità:

*«Anche se il forno era un po' in disparte, Amina ne era profondamente attratta. Se si fosse potuto calcolare il tempo che ella aveva trascorso fra quelle pareti, ne sarebbe risultata un'intera vita, passata in quella stanza che si adornava dell'allegria delle feste, nel succedersi delle ricorrenze, quando i cuori si aprivano alle gioie della vita e le bocche si riempivano di acquolina per la varietà dei cibi gustosi, preparati appositamente, come il khushaf e le atayef del mese di Ramadan, le ciambelline e le focacce della festa al termine del digiuno o l'agnello della festa del Sacrificio, ingrassato e vezzeggiato, prima di essere sgozzato sotto gli occhi dei bambini che non gli rifiutavano mai una lacrima d'addio sullo sfondo di allegria generale».*<sup>2</sup>

(2) N. MAHFUZ, *Tra i due palazzi. La trilogia del Cairo*.



In questo Modulo parleremo particolarmente della festa cristiana per eccellenza: la Pasqua. Una festa dai mille significati e ben presente nella letteratura italiana, come ci conferma **Guido Gozzano** (1883-1916), nella sua poesia *Pasqua*:

*A festoni la grigia parietaria  
come una bimba gracile s'affaccia  
ai muri della casa centenaria.*

*Il ciel di pioggia è tutto una minaccia  
sul bosco triste, ché lo intrica il rovo  
spietatamente, con tenaci braccia.*

*Quand'ecco dai pollai sereno e nuovo  
il richiamo di Pasqua empie la terra  
con l'antica pia favola dell'ovo.*





## AREA PROFESSIONALE

Nel XIV-XV secolo il poeta orvietano **Simone Prodenzani** (ca. 1360-1440), autore de *Il Saporetto*, articolando i 184 versi in quattro parti, dette «Mondi», si cimenta con il tema gastronomico. Ci consegna, così, nei primi due «Mondi» un abbinamento cibo-feste religiose segnato più dall'opulenza (vedi anche Modulo 1.4) che dal significato religioso. Per l'autore, infatti, le festività sono caratterizzate dai seguenti piatti:

<b>PASQUA</b>	>	<i>agnello</i>
<b>ASCENSIONE</b>	>	<i>uova e formaggio</i>
<b>OGNISSANTI</b>	>	<i>oca</i>
<b>NATALE</b>	>	<i>lasagne</i>
<b>CARNEVALE</b>	>	<i>farro</i>

Tutto certamente lecito e gustoso, ma, forse, resta in ombra il significato religioso.

Nelle religioni - lo ricordiamo - è presente una vera e propria diversità alimentare, che contraddistingue un menù festivo dal consumo di cibo quotidiano. Il **menù festivo**, che volutamente nei suoi piatti e nelle sue bevande rimanda al significato religioso della festa, fa sì che il mangiare e il bere contribuiscano a costruire un clima propizio per l'incontro con il sacro.

Un «caso» a parte sono i dolci e il pane preparati appositamente per le feste: ne parleremo più avanti (vedi Modulo 2.1).



**MULTIMEDIALE**  
Moduli 1.4 e 2.1

### IL «SEDER» PASQUALE

Per gli ebrei, *Pesach*, Pasqua, che cade il giorno 14 del mese di *Nisan*, prevede che sulla tavola compaia un vassoio, così imbandito: una zampa di agnello (ricordo dell'agnello sacrificale); un uovo sodo strinato sulla fiamma e immerso in acqua salata (ricordo della schiavitù in Egitto); un composto di noci, mele grattugiate e miele (ricordo della cura con cui gli ebrei fabbricavano mattoni); un gambo di sedano, un rametto di prezzemolo e verdure intinte in acqua salata (ricordo delle lacrime versate durante la schiavitù); radici ed erbe amare (ricordo amaro della perdita della libertà). Dopo questa «portata» così altamente simbolica vengono offerti alcuni piatti preparati per l'occasione.

La cerimonia di *Seder* (letteralmente «ordine») pasquale è dunque una cena familiare, ma con un carattere di prescrittività: si tratta cioè di un comandamento, non di una scelta gastronomica. Lo dimostra la liturgia che la caratterizza, con la presenza della preghiera e del racconto di *Haggadah*, che illustreremo nel Modulo 1.3.



Il tipico piatto del *Seder* pasquale.

La festa ebraica di *Pesach* si protrae per otto giorni consecutivi e presenta un pasto che contiene tutti i cibi che caratterizzano religiosamente l'evento, ossia:

Cibo	Significato religioso
zampa di agnello	società nomade
uovo sodo strinato sulla fiamma, immerso in acqua salata ( <i>betzà</i> )	schiavitù
composto di noci, mele e miele ( <i>haroseth</i> )	malta dei mattoni
gambo di sedano, rametto di prezzemolo, verdure intinte in acqua salata ( <i>karpàs</i> )	lacrime versate in schiavitù
radici, erbe amare ( <i>maror</i> )	ricordo della perdita della libertà
azzime, cioè tre pani non lievitati ( <i>matzoth</i> , singolare <i>matzah</i> ) perché i cibi lievitati ( <i>chametz</i> ) sono simbolo di superbia e dunque vietati	urgenza di lasciare l'Egitto (il pane non lievitato è simbolo di povertà e afflizione)

Si tratta di un menù che deriva più dalla Parola di Dio che da scelte gastronomico-culturali: si veda in proposito il testo tratto dal libro dell'Esodo e riportato sotto.

## IL MENÙ DELLA PASQUA CRISTIANA

Per quanto riguarda invece il menù cristiano per la grande solennità pasquale, difficilmente ci si dimentica delle *uova pasquali*: l'uovo è un chiaro simbolo della vita, che in esso è contenuta, e quindi diventa segno della risurrezione di Cristo e della futura vita che attende l'uomo nell'aldilà.



LA PAROLA

Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero della persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!».

Esodo 12,3-11

Ma abbiamo anche piatti tipici, preparati per questa solennità. Ad esempio i *Ravioli friulani*, la *Pastiera napoletana* o i *Ricciarelli toscani*. A proposito dei dolci, riprenderemo il discorso nella Sezione 2 dedicata all'articolazione Pasticceria.

Dalla tavola ricaviamo elementi di continuità e discontinuità tra ebraismo e cristianesimo. La festa di Pasqua, caratterizza entrambe le fedi. L'uscita dall'Egitto si celebra a tavola nel ricordo di Mosè e degli ebrei che consumano cibi altamente simbolici. Il ritorno nella Terra promessa infatti

non fa venire meno il comando di Esodo 12,3-11. Anche i cristiani consumano carne di agnello per Pasqua, ma non per ricordare un fatto di sangue legato agli agnelli, bensì per fare memoria del sacrificio di Gesù che muore sulla croce nel momento in cui gli ebrei sgozzavano gli agnelli per preparare *Pesach*.

Gesù infatti è l'Agnello di Dio e il Venerdì santo noi ne ricordiamo la morte - per questo è giorno di digiuno! - in attesa della Domenica di Pasqua, il giorno della risurrezione, che celebriamo con gioia anche a tavola.



# PELEGRINO ARTUSI

*Pellegrino Artusi*

A proposito della Pasqua, Pellegrino Artusi, nel suo notissimo libro *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (p. 728) propone il seguente menù:

## Pasqua d'uovo

**Minestra in brodo.** *Panata* (n. 11) o *Minestra del Paradiso* (n. 18).

**Fritto.** *Carciofi, Animelle e Bocconi di pane ripieni* (n. 223).

**Umido.** *Manicaretto di piccioni* (n. 278).

**Tramesso.** *Soufflet di farina di patate* (n. 705) o *Gnocchi alla romana* (n. 231).

**Arrosto.** *Agnello e insalata*.

**Dolci.** *Latte alla Portoghese* (n. 693) e *Stacciata alla Livornese* (n. 598).





## AREA RELIGIOSA

La festa religiosa è l'irruzione del sacro nella vita umana, capace di orientare – ma anche di *disorientare* in senso positivo, rispetto alla vita precedente lontana da Dio – lo stile di vita dell'uomo. Spesso associate a eventi umani (nascita, ingresso nella società civile e religiosa, matrimonio, morte) oppure legate alla natura (primavera, estate, stagione del raccolto), le feste non mancano di segnalare le figure paradigmatiche delle religioni, ad esempio i fondatori, oppure i momenti significativi della religione stessa... anche a tavola, naturalmente!

### RELIGIONI ORIENTALI

L'**induismo** ci offre una diversa lettura gastronomica della festa religiosa. Vivendo il comando dell'*ahimsa* (vedi *Apericena Le principali religioni del mondo*), il credente si sottopone a una dieta alimentare che prevede il consumo di una gamma di prodotti assai ristretta, e talvolta si rifiuta completamente di mangiare. Egli motiva la scelta del digiuno in occasione di una festa proprio perché la ritiene tempo sacro e quindi lo considera un momento privilegiato da dedicare esclusivamente al divino e non all'uomo, che potrà cibarsi solo al termine della festa.

Questa norma alimentare, tuttavia, non impedisce il manifestarsi della gioia anche a tavola. Ad esempio la festa in onore di Ganesha – figlio di Shiva, depositario della sapienza e della scienza, solitamente raffigurato con la testa di elefante – che ricorre nel mese di Bhadra (agosto-settembre),

è l'occasione per presentare piatti tipici, servendo principalmente latte e riso.

Questi due cibi sono gli alimenti fondamentali anche nelle altre maggiori feste induiste: ad esempio *Kumbh Mela*, quando milioni di pellegrini, ogni tre anni in quattro località diverse, si immergono nelle acque del fiume Gange per purificarsi dai peccati e per acquistare meriti in vista dell'immortalità.



VUOI UN DRINK?

**Nel febbraio 2013 più di cento milioni di persone hanno preso parte alla grande festa di *Kumbh Mela* che si è celebrata ad Allahabad, Stato del nord dell'Uttar Pradesh, là dove i due fiumi Gange e Jamuna confluiscono (*sangam*) con un altro fiume «mitico», il *Sarasvati* («colei che scorre»), che per i testi più antichi è il luogo in cui è sorta la civiltà umana. I fedeli si radunano a seguito di una speciale coincidenza astrologica che permette dal cielo la caduta di nettare divino. *Kumbh* è la brocca che raccoglie il prezioso liquido.**







Anche in occasione di *Pongal*, la festa di Capodanno, che si celebra il 12 gennaio con un altro bagno collettivo nel fiume Gange, vengono messi in tavola piatti di riso bollito nel latte; oppure per *Krishna-janmashtami*, l'anniversario della nascita di Krishna, si festeggia cucinando e offrendo cibo.

## EBRAISMO

Il termine ebraico *qadosh* sta per «sacro», cioè qualcosa che si distingue dalla realtà ordinaria del nostro mondo. Può essere uno spazio o un tempo, in cui l'uomo abbandona la propria materialità

per sperimentare l'incontro con il totalmente Altro. L'immagine del taglio del cordone ombelicale che separa madre e figlio appena nato (il termine ebraico ha la stessa radice di *qadosh*) ci aiuta a capire il senso di questa festa in cui il fedele è come il fanciullo che, per essere se stesso, deve divenire altro dalla madre, deve staccarsi da lei. La festa, che appartiene alla sfera del sacro, è uno spazio e un tempo diverso dalla normale routine.



LA PAROLA

Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Genesi 2,2-3

Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze di quel processo di **secolarizzazione** che colpisce sempre più parte del mondo religioso e che contribuisce ad alimentare anche un nuovo clima, che ha permesso all'uomo di superare l'idea di sperimentare l'esperienza religiosa solo in tempi e luoghi circoscritti. Oggi è facile incontrare Dio a qualunque ora, in ogni istante, con chiunque. Potremmo dire che tutto il tempo e lo spazio si concedono come occasione per incontrare Dio.

I testi sacri confermano l'assoluta centralità delle feste religiose come reali esperienze del sacro. Se oggi fatichiamo a distinguere il tempo festivo dal

tempo feriale è anche perché la nostra società impone ritmi che non tengono conto della componente religiosa nella vita. Basti pensare ai turni di lavoro: è oggettivamente difficile conciliare la celebrazione di un'importante ricorrenza religiosa con l'obbligo del lavoro.

Ma **la festa è tale anche e perché si celebra a casa, tutti insieme**, seduti intorno a una tavola. Una tavola imbandita in modo diverso a seconda della festa che si sta celebrando, e che a sua volta richiama testi biblici ben precisi.

Per chiarezza abbiamo costruito la seguente tabella:

Riferimenti scritturistici	Festa	Giorno e mese ebraico	Significato e corrispondenza con il nostro calendario
Genesi 2,2-3 Esodo 20,8	<b>Shabbat</b>		<b>Sabato:</b> ogni settimana
Esodo 12,3-11 Esodo 23,14	<b>Pesach Mazzot</b> festa di pellegrinaggio	14 Nisan	<b>Pasqua:</b> aprile anche Festa degli Azzimi (Levitico 23)
Levitico 23,15 Numeri 28,26 Tobia 2,1	<b>Shavuot</b> festa di pellegrinaggio	6 Sivan	<b>Pentecoste</b> o Festa delle primizie (grano Esodo 23,16; 34,22) o Festa delle Settimane: maggio
Levitico 23,24	<b>Rosh Ha-Shanah</b>	1 Tishri	<b>Capodanno:</b> nel settembre 2015 inizia l'anno 5776 secondo il calendario ebraico
Levitico 23,27	<b>Yom Kippur</b>	10 Tishri	<b>Giorno dell'Espiazione:</b> settembre
Esodo 23,16 Deuteronomio 16,13 Neemia 8,13-18	<b>Sukkot</b> festa di pellegrinaggio	15-21 Tishri	<b>Festa delle Capanne</b> , anche Festa del Raccolto o Festa di YHWH (Levitico 23,39-40), o semplicemente «festa» (Ezechiele 45,25; Primo libro dei Re 8,2): ottobre
Primo libro dei Maccabei 4,59 Giovanni 10,22	<b>Hanukkah</b>	24 Kislev	<b>Festa delle Luci</b> o Festa dei Candelabri o Festa della Dedicazione: dicembre
Libro di Ester	<b>Purim</b>	14-15 Adar	<b>Festa delle Sorti:</b> febbraio-marzo



Per classificare diversamente le feste ebraiche, potremmo distinguerle nel seguente modo:

- **legate alla Torah:** sono le feste maggiori, le più «religiose», perché a loro volta si suddividono in feste dei giorni solenni (come *Yom Kippur*, *Rosh Ha-Shanah*) e feste dei pellegrinaggi (*Pesach*, *Shavuot*, *Sukkot*),
- **legate all'uomo:** sono le feste «minori» perché più tipicamente civili, come *Hanukkah*, *Purim*.



VUOI UN DRINK?

**Nelle ricorrenze religiose il significato del cibo trascende la sua stessa essenza di nutrimento, materiale e spirituale, per assumere un valore simbolico, oltre che di finalità educativa. È quanto accade nella festa di Kippur, il giorno più spirituale dell'anno, in cui per effetto del digiuno praticato in forma espiatoria, viene annullata tutta la parte materiale della vita.**

(S. DAZZETTI, «Le regole alimentari nella tradizione ebraica», p. 108).

In questo Modulo abbiamo già accennato alla principale festa religiosa ebraica: *Pesach*, e al fatto che in occasione di questa festa, ovviamente, non possono mancare i dolci. In Italia ad esempio, e precisamente in Emilia-Romagna, si apprezza il *Porcospino*, un dolce che, in realtà, rimanda all'*haroseth*, l'impasto presente nel piatto di *Seder* (cena pasquale). Infatti gli ingredienti sono fichi, mele, pere, mandorle, nocciole, pinoli frullati, cotti nel vino aromatizzato alla cannella. Se ci spostiamo nel Lazio, potremmo gustare invece le *Ciambellette di Pesach*.

Non mancheremo di parlare della grande festa settimanale ebraica: *Shabbat*. Ma l'ebraismo si celebra a tavola in moltissime altre occasioni.

Per le principali abitudini alimentari che gli ebrei osservano nei giorni festivi si veda:



MULTIMEDIALE  
Modulo 1.1



## CRISTIANESIMO

Il Nuovo Testamento ci presenta Gesù che partecipa ad alcuni momenti di festa. La presenza del Figlio di Dio alle feste e la presenza stessa di feste, banchetti e della gioia a tavola durante la sua predicazione ci confortano e danno la possibilità di associare la religione alla gastronomia. Il valore davvero particolare delle nozze di Cana, una festa di matrimonio, ad esempio, ci permette di ricordare il brano anche nel Modulo 1.5.



VUOI UN DRINK?

**La relazione che il cristiano vive col tempo appare, a prima vista, paradossale: da una parte il tempo per il cristiano è qualcosa di prezioso, di denso, di pieno, e dall'altra è qualcosa di leggero, di relativo.**

(C.M. MARTINI, *Piccolo manuale della speranza. Vivere con fiducia il nostro tempo*, p. 87).

Quasi tutte le feste religiose cristiane presentano un piatto particolare che rimanda alla dimensione religiosa che si celebra liturgicamente.

La festa principale dei cristiani è la **Pasqua**, che è la festa della gioia perché Cristo ha vinto la morte. È la festa della vita!

Preparata dal tempo di Quaresima, la celebrazione della Pasqua si spinge fino a cinquanta giorni dopo con la Pentecoste: un unico periodo che ruota intorno alla solennità pasquale, in quanto memoria di salvezza. Ecco perché la Pasqua è stata anche definita «la grande domenica» oppure la «festa delle feste».

Data la sua rilevanza, determinare il giorno della Pasqua non è secondario. Se ne occuparono da sempre anche i primi cristiani e, a tutt'oggi, stabilirne la data non è affatto semplice. Basti pensare che i cristiani ortodossi festeggiano tale solennità in un giorno diverso rispetto ai cattolici (raramente capita che le due date coincidano).



PIERO DELLA FRANCESCA, *Risurrezione*, 1640 ca.

Fin dal IV secolo tuttavia si stabilì come individuare con precisione il giorno: è la domenica (giorno della risurrezione) che segue il plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). Ecco perché Pasqua non «cade» mai in febbraio o maggio.

Ogni regione, ogni città - e non mancano casi di piatti diversi preparati all'interno della stessa città - consegnano un panorama religioso-gastronomico sbalorditivo. Ne danno prova, ad esempio, le *Frittate di erbe aromatiche* del Piemonte e la *Frittata di Pasqua* del Molise.

Non deve sorprendere la presenza dell'uso della «frittata», perché **i prodotti utilizzati rimandano alla celebrazione religiosa**: difficilmente mancano agnello, erbe, uova, tutti alimenti già presenti nella dieta pasquale degli ebrei secondo il testo biblico di Esodo 12,3-11.





Abbiamo già accennato al **Carnevale** come momento gioia, anche gastronomica, che precede la Quaresima (vedi Modulo 1.2). La festa si traduce, a tavola, soprattutto nei dolci (vedi Modulo 2.1). E trova anche nella letteratura una presenza importante. Si conoscono molti dolci che caratterizzano il Carnevale: dai *Cenci* e alle *Frittole*, dalle *Sfrappole* dell'Emilia-Romagna alle *Frappe* dell'Umbria.

Anche altre feste sono ricordate nei nomi di alcune ricette o per particolari peculiarità gastronomiche. Ad esempio, il **6 gennaio** si preparano i *Befanini* (nella foto sopra), biscotti che devono il loro nome alla «Befana», una figura folcloristica tipica di alcune regioni italiane, diffusasi poi in tutta la Penisola, e divenuta protagonista commerciale dei nostri tempi.

La parola «befana» è una corruzione lessicale del termine greco *epifania*, che significa «manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina».

L'**Epifania del Signore**<sup>3</sup> è la festa cristiana celebrata dodici giorni dopo il Natale – appunto il 6 gennaio – per ricordare la visita dei re Magi a Gesù Bambino. Come potrai approfondire, la presenza dei **Magi** si ricava dalla lettura della Parola di Dio. Tuttavia pochissime sono le notizie che la Scrittura ci

(3) Per la Chiesa cattolica l'Epifania è una delle massime solennità, assieme a Pasqua, Natale, Pentecoste e Ascensione, ed è quindi istituita come festa di precetto.

ha tramandato su questi personaggi (ad esempio non ci sono nemmeno i loro nomi, anche se tutti li conosciamo). L'importanza di questi personaggi è più religiosa che folcloristica: hai notato, ad esempio, che le loro statuine nei nostri presepi mostrano caratteri somatici assai diversi? Il motivo sta nel fatto che, in questo modo, da sempre si è voluto sottolineare come tutta l'umanità – compresa quella che non conosce direttamente la Parola, ma che è sinceramente in ricerca di Dio – può raggiungere e riconoscere il Salvatore (portando i doni) nel Bambino che nasce a Betlemme.



**MULTIMEDIALE**  
Moduli 1.1 e 2.1

## ISLAM

La stessa attenzione gastronomica per le feste religiose traspare anche dai menù musulmani. Di seguito proponiamo il calendario delle principali feste musulmane, ricordando però che ogni Stato lo arricchisce con celebrazioni particolari:

Mese	Giorno	Nome della festa
Muharram	1	<b>Capodanno</b>
Safar	10	<b>Ashura</b>
Rabi I al-Awwal	12	<b>Mawlid al-Nabi</b> , compleanno del profeta Muhammad
Rabi II		
Gumada I		
Gumada II		
Rajab	27	<b>Laylat al-Miraj</b> , la notte di ascensione
Sha'ban	14/15	<b>Notte Baraat</b>
Ramadan	1	Inizio del mese di digiuno
Ramadan	27	<b>Laylat al-Qadr</b> , la notte della deliberazione o notte della decisione (sura 47,1-5)
Shawwal	1	<b>Id al-Fitr</b>
Du-l-qada		
Du-l-higga	10	<b>Id al-Adha</b> , festa del sacrificio

Il **calendario islamico** si basa sulle fasi lunari, diversamente da quello «occidentale», che è solare. La scansione del tempo parte dall'*egira*, l'abbandono di La Mecca da parte di Maometto e del suo trasferimento a Medina nell'anno che per noi è il 622 d.C. Per comparare le date delle feste dell'islam dobbiamo perciò armarci di pazienza e fare qualche calcolo. Teniamo presente inoltre che l'anno lunare è più breve di quello solare: conta 12 mesi di 29 o 30 giorni. C'è uno scarto di circa una decina di giorni, che si recuperano con un calcolo simile a quello del nostro anno bisestile.

In quale anno siamo? Dipende da chi si pone la domanda. Per il nostro compagno di classe musulmano il nostro anno 2015 corrisponde al 1436, ma solo fino al 14 ottobre, perché dal giorno successivo per lui scatterà il primo giorno del mese di Muharram dell'anno 1437: buon Capodanno!

Forse la festa più importante – e certamente la più sentita – è **Id-al-Fitr**, la celebrazione della fine del digiuno praticato durante il mese di Ramadan, che segna in profondità la dieta alimentare. È importante sottolineare che esiste una ricca offerta di cibi nel mese di digiuno, che si possono però consumare solamente nelle fasce orarie consentite, ossia da dopo il tramonto fino all'alba del giorno seguente. *Harira* o *Zuppa di Ramadan* è una ricetta tradizionalmente considerata come un *breakfast*, cioè un'interruzione del digiuno, e ha la caratteristica, pur essendo un piatto unico, di rinvigorire i fedeli che si accostano alla tavola dopo molte ore di totale astinenza. Solitamente *Harira* è servita insieme con *Shebbakia*, un dolce composto da brandelli di pasta fritta con semi tostati di sesamo e successivamente imbevuti nel miele caldo.







Naturalmente, la «festa della rottura del digiuno» è la festa più popolare del mondo musulmano. Anche se viene chiamata «festa piccola», è occasione di maggiore allegria rispetto ad altre festività, perché segna la ripresa del ritmo normale di vita: essa celebra la fine del duro periodo di Ramadan. Basti pensare che, per consentire un'adeguata preparazione della festa anche a tavola, in via eccezionale, la chiamata a recarsi in moschea avviene prima di mezzogiorno: questo non è tempo sottratto ad Allah, ma un contesto diverso per rendergli gloria.

Di solito per *Id-al-Fitr*, che si celebra il 1° di Shawwal, si prepara la *Zuppa di Id-al-Fitr*, un piatto unico, come è consuetudine della tavola musulmana, che tende già con il nome a legare il momento di festa celebrato a tavola alla ricorrenza religiosa.

L'importanza della festa nella religione musulmana, e di *Id-al-Fitr* in particolare, esce rafforzata dalla proibizione data al fedele di digiunare, una pratica in altri momenti, come abbiamo visto, molto importante e soprattutto molto rispettata.

E, nota da sottolineare con forza, alla stessa festa si associa la prassi musulmana della **zakat**, l'elemosina obbligatoria.

Digiuno, preghiera e carità sono unite per l'islam, come per il cristianesimo, da un legame strettissimo, capace di connotare la religione stessa. Non solo cibo, quindi.

Anche il mondo musulmano apprezza la carne di agnello. Nell'Area Umanistica abbiamo accennato a Naghib Mahfuz: nelle sue opere non manca il cibo, visto come chiave interpretativa della fede stessa. È il caso della **Festa del Sacrificio**, che spesso si celebra a tavola mangiando cibi caratteristici come, ad esempio, le *Tajine di agnello con prugne e mandorle*. Lo stesso autore, nel suo testo citato, ci informa che, in occasione della fine della dura prova di Ramadan, non mancano i dolci per celebrare anche a tavola la fede religiosa, tra cui: *Khushaf* (ciambelline), *Atayef* (una sorta di *pancake* di farina bianca e semolino ripieno di formaggio con sciroppo) e *Ataif*, frittelle disposte a piramide e guarnite con sciroppo e panna montata, che sono particolarmente deliziose.



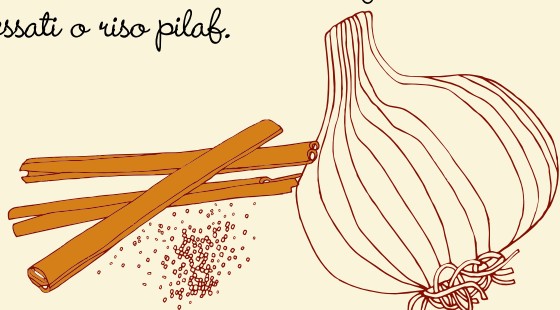
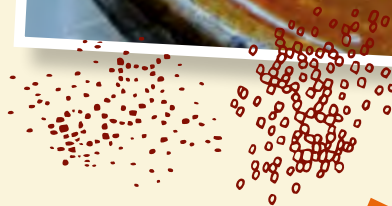
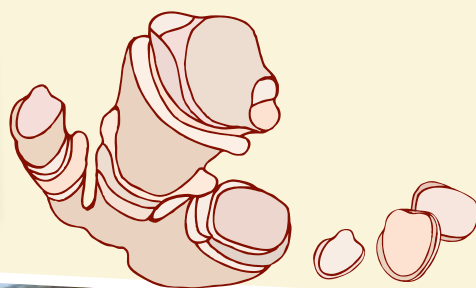
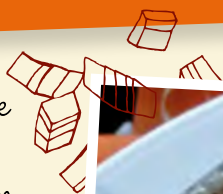
## Dal Ricettario



# Tajine di agnello con prugne e mandorle

L'agnello, cotto in «tajine», tipico recipiente arabo in terracotta, rimane morbido e gustoso. Tagliate 800 g di carne di agnello a pezzetti, avendo cura di togliere le parti grasse, e disponetela nel recipiente con tre cucchiari d'olio e cipolla a piacere. Unite due cucchiari di cannella, una bustina di zafferano, un cucchiaino di zenzero, sale e pepe. Mescolate, coprite, aggiungete man mano un po' d'acqua calda e lasciate cuocere a fuoco lento per circa un'ora.

Unite 250 g di prugne secche, precedentemente ammorbidite in acqua tiepida, irrorate con 40 g di miele e proseguite la cottura per altri 20 minuti. A cottura ultimata aggiungete 70 g di mandorle tostate. Servite l'agnello con ceci lessati o riso pilaf.





# APPROFONDIMENTI

## L'APPETITO VIEN MANGIANDO

**A** uno dei sette giorni che compongono la settimana, ebraismo, cristianesimo e islam riconoscono un valore del tutto particolare. Pur con motivazioni diverse, le tre religioni abramitiche ritengono infatti che **un giorno su sette l'uomo debba rivolgere le sue attenzioni a Dio**, e questo, come vedremo ora, interessa anche la cucina.

### LO SHABBAT DEGLI EBREI

«Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo» (Esodo 20,8): nel giorno della settimana dedicato a Dio, **Shabbat**, l'uomo celebra il suo desiderio di avvicinarsi al sacro preparando con cura la tavola e consumando qualcosa di speciale che segnali la differenza con gli altri giorni della settimana.



Per la cura della tavola vedi:  
**MULTIMEDIALE**  
Modulo 1.1



LA PAROLA

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Neemia 8,9-10

Per gli ebrei *Shabbat*, è l'unico giorno della settimana ad avere un nome proprio (tutti gli altri sono indicati con espressioni quali «il primo giorno», «il secondo giorno»...) ed è la festività principale del **calendario ebraico**. Esso inizia al tramonto del giorno prima («il sesto giorno») e termina con il tramonto (vedi Genesi 1,5: «E fu sera e fu mattina, giorno primo»). Durante questo giorno, interamente dedicato a Dio, sono vietate molte attività, tra le quali ogni lavoro





VUOI UN DRINK?

**Strettamente legato a *Shabbat* è il simbolo per eccellenza dell'ebraismo: la *menorah*, cioè il tipico candelabro a sette braccia. Il numero 7 indica la perfezione, dunque le braccia del candelabro rimandano alla perfezione del creato e in particolare di *Shabbat*, rappresentato dalla luce centrale. Esso compare nella Bibbia per la prima volta nel racconto di Esodo 25,31-36: sette giorni per sette braccia!**

manuale. È quindi proibito cucinare e, per non infrangere il riposo del sabato, il pasto dovrà essere cucinato prima della sera del venerdì. Questa disposizione è davvero importante: essa impone la celebrazione della vita, ricordando che si lavora per sei giorni per avere un giorno di riposo in cui l'uomo dedica a Dio quello che ha di più prezioso, cioè il tempo.

Appare così evidente - ed è una nota alimentare che contraddistingue la *kashrut*, ossia le regole alimentari ebraiche - la necessità di una cucina fantasiosa e ricca, sia pure nella limitazione degli alimenti consentiti. Nel caso di *Shabbat*, poi, si impone una competenza gastronomica capace di preparare per tempo quanto si consumerà il giorno dopo. Un detto degli ebrei friulani ci aiuta a comprendere, ad esempio, l'abitudine a consumare pesce: «*senza pesce niente Shabbat*». Il pesce, simbolo di abbondanza, è infatti presente sulle tavole degli ebrei molto spesso e soprattutto di *Shabbat*: le *Sogliole marinate* e la *Caponata alla Giudìa* godono di una meritata fama.

Ma *Shabbat* non si può ridurre al consumo di solo pesce: *Riso del Sabato* e *Vitello del Sabato* costituiscono un gustoso arricchimento religioso.

Probabilmente il piatto più noto è la zuppa sabatica: in Italia prende il nome di *Hamim*, e quella toscana gode di favori particolari.

Per *Shabbat* poi non può mancare un cibo noto a tutti: il pane. In Italia, dal nord al sud, gli ebrei consumano il *Pane di Shabbat* (prende anche altri nomi come: *Hallà*, *Challah*): un pane speciale, morbido, dolce, a forma di treccia (nella foto sotto). In proposito è opportuno ricordare che Esodo 16 racconta della dura esperienza patita dal popolo di Israele quando, nel deserto, era privo di cibo. La farina bianca che si usa per preparare il *Pane di Shabbat* intende evocare la manna che Dio garantì ogni giorno per la sopravvivenza del suo popolo. Ma il venerdì Dio offrì una doppia porzione perché per *Shabbat* non si può cucinare. La treccia, cioè l'unione delle due parti, ricorda appunto la doppia porzione caduta il venerdì.



## Fermiamoci per uno snack

Il testo di Esodo 14-15 è alla base della festa chiamata *Shabbat bescialach*. Si tratta di un'ulteriore conferma della capacità degli ebrei di trasferire a tavola un contenuto religioso. La fuga dall'Egitto e il vano tentativo dell'esercito del faraone di costringerli a tornare sono ricordati in un piatto, che ovviamente muta da regione a regione, il *Frisensàl*, cioè «ruota di faraone», costituito da strati di pasta con carne cotta al forno, salsiccia d'oca, uvetta, pinoli e tagliatelle. Nome e ingredienti rimandano al testo di Esodo: la «ruota» è quella del faraone, che poi morirà con il suo esercito; le tagliatelle sono le onde del «mare», che sommergeranno gli inseguitori; uvetta e pinoli, che «affogano» negli altri ingredienti, simboleggiano gli egiziani che periranno. È davvero un ottimo esempio per coniugare cucina e religione.



## LA DOMENICA DEI CRISTIANI

I cristiani santificano la **domenica**. Nell'antichità era il *dies Solis*, il giorno del Sole (come confermano anche oggi la lingua tedesca *Son-tag* e la lingua inglese *Sun-day*). Per ricordare la risurrezione di Gesù divenne *dies Dominica*, cioè giorno del Signore, sulla base della testimonianza degli evangelisti (Vangelo di Giovanni 20,1; Vangelo di Matteo 28,1; Vangelo di Marco 16,1; Vangelo di Luca 24,1) che riportano come quei fatti fossero avvenuti «il giorno dopo il sabato», che è diventato così il primo giorno della settimana nel calendario della religione cristiana.

Anziché qualche esempio gastronomico che sottolinei come a tavola si celebra questo giorno dedicato a Dio dai cristiani, ricordiamo come non molto tempo fa il consumo della carne, quando c'era, era possibile solo una volta la settimana, e proprio nel giorno del Signore.

Effettivamente oggi c'è chi tende a mangiare sempre meno carne: infatti siamo giustamente preoccupati da una situazione alimentare che pare talvolta sfuggire al controllo dell'uomo. Perciò, come reazione, siamo portati a rifiutare certi cibi che, for-

se in modo troppo frettoloso, riteniamo poco sicuri. Ben diversa è la scelta di chi si ricorda di «santificare le feste» anche a tavola, concedendosi per l'occasione qualcosa di diverso dai giorni lavorativi.

## VENERDÌ DI PREGHIERA

Come gli ebrei e i cristiani, anche i musulmani assegnano un ruolo particolare a un giorno della settimana. Il **venerdì** è per i sottomessi ad Allah giorno di riposo settimanale. La scelta di questo giorno per alcuni vuole ricordare la prima entrata di Maometto nella città di Medina; per altri invece è un tentativo di differenziarsi dal sabato ebraico e dalla domenica cristiana.

Per i musulmani, comunque, il venerdì, più che un giorno di riposo, è un giorno di preghiera, che vede come attività principale il recarsi nella moschea a pregare. Tuttavia, anche nell'islam l'aspetto gastronomico non è certo secondario. Pensiamo ad esempio ad alcuni piatti come *Amina*, un dolce somalo riservato ai giorni festivi o da condividere gioiosamente a tavola in compagnia di qualche ospite.



VUOI UN DRINK?

**Nella Chiesa dei primi due secoli, la «domenica» aveva un sapore assai diverso rispetto a quello che le attribuiamo noi oggi. Tuttavia, anche oggi il giorno del Signore, Pasqua settimanale, resta il punto di riferimento per la celebrazione eucaristica e per uno stile alimentare che dovrebbe essere particolare.**



LESSICO GASTRONOMICO

**Tanti anni fa, forse non troppi, la povertà era molto diffusa. La dura condizione di vita - ricostruita anche da film indimenticabili come *Novecento* o *L'albero degli zoccoli* - faceva sì che la domenica fosse l'unico giorno in cui era permesso mangiare carne. A volte ci si concedeva primi e dolci particolari, e alcune bevande che arricchivano il «giorno del Signore». Il noto detto «*Ridi, ridi che la mamma ha fatto gli gnocchi*» indicava la gioia di gustare un piatto diverso dal solito. Oggi il proverbio rimanda a un atteggiamento banale, sciocco, poiché il mangiare gli gnocchi è divenuto più frequente.**



# Per la sintesi

**«Fare festa» significa riconoscere che l'uomo vive in uno spazio, il cosmo, e in un tempo, l'arco della sua vita, dove Dio è presente e accessibile.**

**Le feste, in tutte le religioni universali, sono un'occasione per ricordare gli impegni dell'uomo nei confronti di Dio, che lo invita a non dimenticare la sua opera realizzata nel tempo e nello spazio. [...] Nelle religioni è presente una vera e propria diversità alimentare, che contraddistingue il menù festivo dal consumo di cibo quotidiano.**

**Un menù, quello festivo, che, volutamente nei suoi piatti e nelle sue bevande, rimanda al significato religioso della festa, contribuendo così, mangiando e bevendo, a costruire un clima propizio all'incontro con il sacro.**

(«Cibo e religioni. Celebrare la festività a tavola», p. 7).





# Modulo 1.1: Il cibo delle feste

È importante distinguere **cosa** si mangia, **perché** consumiamo o rifiutiamo alcuni cibi, **come** e **quando** mangiamo. Il cibo delle feste costituisce la prova che il sacro è ben presente a tavola e che un piatto ha in sé molteplici valori da trasmettere: per chi lo prepara e per quanti lo consumano.

## AREA UMANISTICA

- > Il concetto di «fare festa»
- > Che cosa significa «vivere la festa»? Le risposte di:
  - Derek Walcott
  - Naghib Mahfuz
  - Guido Gozzano

## AREA PROFESSIONALE

- Le festività religiose sono caratterizzate dalla preparazione e dal consumo di cibi specifici:
- > per gli ebrei: il *Seder*
  - > per i cristiani: il menù di Pasqua

## AREA RELIGIOSA

- > Religioni orientali: cibi delle feste religiose indù
- > Ebraismo: calendario delle feste
- > Cristianesimo: il significato religioso della Pasqua e le specialità gastronomiche
  - > Islam: calendario e principali feste religiose

## APPROFONDIMENTI

- Un giorno dedicato a Dio:
- > Ebraismo: *Sabbath*
  - > Cristianesimo: Domenica
  - > Islam: Venerdì



## AREA UMANISTICA

- > Dimmi cosa mangi...
- Jean-Anthelme Brillat-Savarin
- Ludwig Feuerbach

## AREA PROFESSIONALE

- > Il cibo: una presenza fondamentale nella festa religiosa

## APPROFONDIMENTI

- > Il menù del 2 novembre

## AREA RELIGIOSA

I menù delle feste:

- > Ebraismo: *Shabbat, Shavuot, Rosh-ha-Shanah, Yom Kippur, Sukkoth, Hanukkah, Purim*
- > Cristianesimo: domenica, Tutti i Santi, Commemorazione dei defunti
- > Islam: *Id al-Adha, Al-mawlid al-Nabawi, Laylat al-Miraj, Muharram*



# SPAZIO VERIFICHE

## 1. Vero / Falso

- A**
- |  |                         |                         |
|--|-------------------------|-------------------------|
| 1 L'espressione «Fare festa» ha un significato anche religioso.                | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 2 <i>Kairós</i> rimanda a una concezione qualitativa di tempo.                 | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 3 La festa cristiana per eccellenza è la Pasqua.                               | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 4 L'ebraismo non conosce feste religiose.                                      | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 5 Nelle feste delle religioni orientali è diffusa la presenza di riso e pesce. | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |

- B**
- |  |                         |                         |
|--|-------------------------|-------------------------|
| 1 <i>Kairós</i> rimanda a una concezione sequenziale di tempo.                 | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 2 La festa cristiana per eccellenza è il Natale.                               | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 3 Nelle feste delle religioni orientali è diffusa la presenza di latte e riso. | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 4 Per <i>Shabbat</i> si è soliti preparare pesce.                              | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 5 Il Venerdì, i musulmani amano consumare pappardelle al cinghiale.            | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |

- C**
- |   |                         |                         |
|---|-------------------------|-------------------------|
| 1 Ogni festa religiosa si caratterizza per alcuni piatti particolari.           | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 2 Nelle feste delle religioni orientali è diffusa la presenza di latte e carne. | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 3 Per <i>Shabbat</i> si è soliti preparare arista di maiale.                    | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 4 «Fare festa» ha solo un significato sociale.                                  | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 5 La festa principale per i cristiani è la sagra del santo locale.              | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 6 <i>Krónos</i> rimanda a una concezione qualitativa di tempo.                  | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 7 Per <i>Shabbat</i> gli ebrei preparano <i>Challah</i> .                       | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 8 Il Venerdì, i musulmani amano consumare <i>Amina</i> .                        | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |
| 9 La festa cristiana permette di bere spumante con il dolce.                    | <input type="radio"/> V | <input type="radio"/> F |

## 2. Le tre carte

Individua la risposta corretta:

A

- 1 Tutte le religioni invitano a ricordare anche a tavola il significato della festa  
 a) sempre                       b) mai                       c) talvolta
- 2 La «festa» è un'irruzione del sacro nel tempo umano  
 a) non è vero                       b) nelle feste più importanti                       c) è sempre vero
- 3 Il cristianesimo assegna un valore decisivo alle feste:  
 a) Pasqua, Pentecoste, Natale                       b) Natale, San Silvestro, Pasqua                       c) Pentecoste, Assunzione, festa del Patrono
- 4 Ebraismo, cristianesimo e islam conoscono un giorno settimanale «festivo»  
 a) no                       b) sì                       c) in periodi particolari
- 5 Nel Nuovo Testamento leggiamo che  
 a) Gesù partecipava alle feste                       b) Gesù evitava le feste                       c) non ci sono feste

B

- 1 La religione ebraica festeggia anche a tavola il giorno di  
 a) *Shabbat*                       b) Domenica                       c) Venerdì
- 2 Sulla tavola dei cristiani, nel giorno di festa, si può trovare  
 a) tutto                       b) mai la carne                       c) solo pesce
- 3 Le religioni orientali celebrano la festa religiosa preparando  
 a) spezie e carne di maiale                       b) latte e riso                       c) agnello
- 4 Sulla tavola dei musulmani, nel giorno di festa, si può trovare  
 a) agnello                       b) scaloppine al vino                       c) dolce con spumante
- 5 Nel giorno di festa, gli ebrei gradiscono particolarmente  
 a) braciola di maiale                       b) gamberetti di *Purim*                       c) vino *kasher*

(Segue)

(Segue)

- B** 6 Il cristianesimo assegna un valore decisivo alle feste:
- (a) Natale, Befana, Pentecoste      (b) Natale, *Halloween*, Pasqua      (c) Pasqua, Pentecoste, Natale
- 7 La religione musulmana festeggia anche a tavola il giorno di
- (a) *Shabbat*      (b) Domenica      (c) Venerdì
- 8 La festa religiosa è talmente importante che si conoscono ricette «religiose»
- (a) nei primi      (b) nei secondi e dolci      (c) in tutti i piatti
- 9 La religione cristiana festeggia anche a tavola il giorno di
- (a) *Shabbat*      (b) Domenica      (c) Venerdì
- 10 La «festa» ha un valore importante ma sganciato dalla religione
- (a) non è vero      (b) in alcuni casi      (c) è sempre vero

### 3. Caccia all'errore

Queste affermazioni sono false: perché?

**A** Molto spesso i cibi e le bevande che si preparano per celebrare a tavola la festa religiosa (tipica di tutte le religioni presentate nel testo) sono di colore rosso.

.....

.....

**B** Celebrando a tavola la festa di Pasqua, i cristiani devono mangiare l'agnello.

.....

.....

**C** Cibi e bevande delle feste religiose sono un momento prezioso, in cui il cuoco può dare corpo alla sua creatività e alla sua fantasia culinaria senza restrizioni di alcun tipo.

.....



## 4. Completa le tabelle

**A** La celebrazione di *Pesach* prevede il consumo di alcuni cibi, i quali assumono, a tavola, un preciso significato religioso. Inserisci nella colonna di destra il significato di ogni singolo cibo:

Cibo	Significato religioso
azzime	
composto di noci, mele e miele	
zampa di agnello	
radici, erbe amare	
gambo di sedano, rametto di prezzemolo, verdure intinte in acqua salata	
uovo sodo strinato sulla fiamma, immerso in acqua salata	

**B** Le religioni si caratterizzano per le «feste»: in queste occasioni anche la tavola fa la sua parte. Scrivi in ciascuna colonna almeno tre nomi dei piatti tipici scegliendoli dall'elenco:

Religioni orientali	Ebraismo	Cristianesimo	Islam

Cassola; Circeri; Cenci; Harira; Haroseth; Latte-riso; Orecchie di Amman; Salame cotto; Shurba al-Fata; Sushi.

## 5. Individua le risposte corrette

A

Il menù di *Pesach* prevede:

Ginetti di Sukkot      Haroseth      Matzoth      Melanzane alla giudea      Monte Sinai

.....

B

Il menù di *Pasqua* prevede:

Befanini      Brigidini      Lasagne agli  
asparagi      Uova      Torta coi bischeri

.....

C

Il menù di fine *Ramadan* prevede:

Harira      Shebbakia      Tortelli zucca      Tajine di agnello      Zuppa di Id al-Fitr

.....

D

Leggendo il Nuovo Testamento, apprendiamo che Gesù partecipava a feste di:

battesimo      compleanno      cresima      nozze      sepoltura

.....

E

I cristiani santificano la Domenica anche a tavola. Perché proprio la Domenica?  
Perché in questo giorno Gesù è:

stato battezzato      cresimato      morto      nato      risorto

## 6. Completa le frasi

**A** Non si può fare festa da soli: festeggiare significa

.....

.....

**B** La festa religiosa sottolinea l'intervento di

.....

.....

**C** La festa è anche religiosa. Non a caso, per *Pesach*, gli ebrei oltre al cibo

.....

.....

**D** Per Pasqua il cristiano festeggia, anche a tavola, con gioia grande

.....

.....

**E** La festa più sentita, anche a tavola, dai musulmani è *Id al-Fitr*, perché

.....



## 7. Che cosa ne pensi?

Leggi uno dei seguenti testi, e commentalo brevemente.

A

«Alcuni anni fa, nel mese di dicembre, mi trovavo a New York. Durante una sosta dagli impegni, passeggiavo fino a Washington Square. Incuriosito da un vasetto di miele bianco, entrai nel negozio. Pagando alla cassa, la signora con molta gentilezza mi chiese se volevo fare un'offerta per un'iniziativa che veniva da loro sponsorizzata. Le chiesi se il denaro sarebbe andato realmente a buon fine e, ricevuta la sua assicurazione, lasciai il resto. Nel salutarla le dissi volutamente "Merry Christmas". Lei mi rispose: "Happy holidays". La guardai con un sorriso e rincarai la dose: "Sa, io sono italiano: Merry Christmas". Di nuovo, sempre con tanta gentilezza, mi rispose: "Happy holidays". Allora le chiesi per quale motivo ci fossero le vacanze. La risposta fu: "Perché è Natale". "Bene, allora perché non dice anche lei Merry Christmas?", ripresi io con un accenno polemico. La signora allora mi prese le mani e tenendole strette mi sussurrò a bassa voce: "Non possiamo più dirlo"».

(R. FISICHELLA, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, prefazione al testo di M. MUOLO, *Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività*, Ancora, Milano 2012)

B

«"Fare festa" significa riconoscere che l'uomo vive in uno spazio, il cosmo, e in un tempo, l'arco della sua vita, dove Dio è presente e accessibile. Le feste, in tutte le religioni universali, sono un'occasione per ricordare gli impegni dell'uomo nei confronti di Dio, che lo invita a non dimenticare la sua opera realizzata nel tempo e nello spazio. [...] Nelle Religioni è presente una vera e propria diversità alimentare, che contraddistingue il menù festivo dal consumo di cibo quotidiano. Un menù, quello festivo, che volutamente nei suoi piatti e nelle sue bevande, rimanda al significato religioso della festa, contribuendo così, mangiando e bevendo, a costruire un clima propizio all'incontro con il sacro».

(«Cibo e religioni. Celebrare la festività a tavola», in *Cultura & Libri*, 7, 135, luglio-agosto 2011, p. 7)